

# Le divisioni si superano con una svolta politica di tradizione riformista

di **Stefania Craxi**

**C**aro Direttore, Milano sta per voltare pagina, si sta concludendo un ciclo lungo che ha visto il successo internazionale di Expo, la trasformazione di intere aree metropolitane, la realizzazione di alcune opere ed infrastrutture di vitale importanza per la città. Sono progetti ambiziosi, di molto antecedenti la giunta Pisapia e che quest'ultima si è trovata in dote dalle precedenti amministrazioni e dai governi nazionali, limitandosi a continuare quanto già iniziato, senza risparmiare i milanesi dal mostrare, in più occasioni, un approccio malpancista e recalcitrante a queste grandi opportunità.

E Milano sta per cambiare pagina anche perché a breve si vota: comunque si esprimeranno gli elettori questa giunta non potrà essere riconfermata, stante la scelta del sindaco di non ricandidarsi dopo il primo mandato, un fatto certo insolito in una grande metropoli. Un fatto che, se ce ne fosse bisogno, accende le luci sulle divisioni e sulla qualità amministrativa espressa della compagine che ha governato la città.

Il dato più significativo è che questa giunta non lascia un'eredità da cui ripartire o con la quale dissentire. Si dovrà pertanto ripensare da capo una strategia e una politica di governo della città che non si limiti ad amministrare l'esistente, ma metta Milano nelle condizioni di esprimersi al meglio, dal punto di vista economico e sociale, nell'interesse prima di tutto dei milanesi, ma anche del resto d'Italia.

Qui l'ancora timida ripresa dell'economia nazionale, dovuta a fattori esogeni più che alle politiche nazionali, si avverte in modo più marcato, ma spetta alla politica liberarne le potenzialità, anziché mortificarle nel recinto delle burocrazie. La sfida è ambiziosa: si tratta di far tornare Milano a essere la città delle «opportunità» e di fare in modo che queste opportunità non riguardino gruppi ristretti, piccole oligarchie o grandi potenti, ma quanti avranno voglia di fare e di mettersi in gioco.

Governare la città significa avere un progetto chiaro e credibile per il dopo-Expo, per la mobilità all'interno della città metropolitana e verso l'Europa, per attirare talenti nei nostri atenei e capitali per l'innovazione e lo sviluppo, per una solidarietà che dove possibile sostituisca l'assistenzialismo con la dignità del lavoro, per la gestione dei flussi migratori.

Proprio su questo tema il buonismo ha dimostrato, ancora una volta, come la strada per l'inferno sia lastricata di buone intenzioni: volevano fare una politica della tolleranza, hanno creato dei ghetti linguistici e culturali. Ghetti che offendono chi li vive, la tradizione milanese dell'accoglienza e non di rado il senso di umanità. Senso di umanità che ha da sempre contraddistinto Milano e che è stato la bussola delle giunte realmente riformiste. Bisogna ripartire da lì, verso il futuro. Milano *l'ha da ves grand*.